

## **INTRODUZIONE**

***S.E. Giuseppe Mazzitello - Prefetto di Bari***

In qualità di moderatore di questa prima sessione, desidero esporre alcune considerazioni. Già il Presidente di Tecnopolis ha introdotto alcune considerazioni di grande attualità legate allo sviluppo tecnologico, alla necessità di integrare i problemi della sicurezza con quelli della vivibilità, della legalità. Egli sosteneva, inoltre, che il problema della sicurezza in Puglia non è così grave da condizionarne lo sviluppo. Certamente la Puglia non ha i mali strutturali endemici di cui soffrono altre regioni del nostro Paese, però sta attraversando un momento delicato non soltanto per fattori endogeni, ma anche e soprattutto per pressioni esterne al territorio.

La frontiera della Puglia si è dimostrata negli anni estremamente permeabile, ma non voglio descrivervi cosa abbia comportato l'arrivo di migliaia e migliaia di persone anche se questo evento eccezionale non ha provocato guasti sul territorio.

Le alterazioni invece sono state generate da una organizzazione di traffico di esseri umani che ha interessato principalmente le donne dell'Est europeo con una grande crescita della prostituzione e dall'importazione illegale dei tabacchi.

Quest'ultimo aspetto, non solo rappresenta per la Puglia quella parte in nero dell'attività economica compresa nella storia di questa regione, ma ha introdotto anche elementi nuovi e generato un volume di ricchezza che riversandosi sul territorio, ha alterato il mercato della domanda e dell'offerta, dei beni di consumo, dei servizi, delle attività commerciali e ha creato soprattutto un'organizzazione che oggi rifluisce nelle attività delinquenziali comuni, essendo mutate le rotte del traffico di sigarette.

Anche la tratta di esseri umani si sta convogliando verso altre direttrici e i grandi sbarchi che avvengono sulle coste calabresi lasciano su questo territorio organizzazioni che di quello hanno sempre vissuto e che difficilmente possono essere riconvertite in un sistema di legalità se non si incrementa lo sviluppo, così come affermava poco prima il Presidente di Tecnopolis.

La crescita dello sviluppo è la chiave che può modificare questi elementi strutturali che s'inseriscono pesantemente nell'economia pugliese.

Quando si parla di "economia pugliese" o delle altre regioni bisogna riconoscere il ruolo fondamentale che assumono le città. La Puglia, ad esempio, risente molto dell'andamento della città di Bari, una metropoli nella quale ogni giorno gravitano circa 500.000 persone tra residenti censiti e coloro che vengono per attività lavorative.

Si avverte quindi il bisogno di concordare un modello di città sicura che possa riflettersi sul territorio, creando così un punto di riferimento al quale possano conformarsi le altre realtà, gli altri aggregati sociali.

Oggi una città sicura non è più una città pattugliata, stretta in una morsa di polizia o militarizzata: quelli sono effetti parziali, non è certo il caso di Bari e di nessuna città pugliese.

Bari è mutata e tale cambiamento si è realizzato perché, insieme agli altri componenti del comitato di sicurezza, abbiamo modificato la strategia d'intervento.

Non abbiamo più paralizzato le forze dell'ordine su maxi- indagini (di 4-500 persone) che, a causa della loro ampiezza, si concludevano in un arco di tempo imprecisabile e si concretizzavano nell'incertezza dei tempi processuali, caratterizzati da difficoltà di gestione: abbiamo voluto invece una polizia "al servizio dei cittadini", così come si propagandava in un vecchio slogan.

Abbiamo messo il tassello della città sicura, organizzando le forze in modo tale che la città sia guardata a vista, coinvolgendo in questo processo l'Amministrazione comunale e il Sindaco di Bari, realizzando così una grande simbiosi tra Stato ed ente locale.

Abbiamo voluto sperimentare, insomma, un modello di confronto, all'interno del comitato di sicurezza, due anni prima che la legge introducesse questa modifica a livello strutturale. Unitamente al Sindaco, abbiamo riflettuto sul fatto che la sicurezza non interessa esclusivamente i piccoli reati, ma è il risultato di come una città è governata, dell'atteggiamento dei cittadini rispetto alle istituzioni, di come si riesce ad ottenere un certificato, di come si riescono ad esplicare libere attività in un contesto sociale influenzato da un modo di governare diverso da quello che ha interessato il nostro Paese per circa cinquant'anni, ma che oggi è cambiato anche in virtù di una legge elettorale che, introducendo la elezione diretta del Sindaco, ha reso quest'ultimo punto di riferimento per i cittadini.

Questa è stata una grande rivoluzione, estesa per ora al Presidente della Regione, ma che probabilmente in futuro coinvolgerà anche il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Capo dello Stato con le giuste metodologie.

Certo è che la presenza attiva di chi in quel momento impersona i bisogni della collettività è stata un elemento che ha contribuito fortemente a mutare le politiche della sicurezza poiché senza l'impegno di tutti la sicurezza non è un bene raggiungibile. Quindi, non più attività repressiva, ma un equilibrio dei poteri, una capacità di governare con trasparenza l'ente locale che è lo Stato, proiettato sul territorio con le competenze ordinarie o residuali e soprattutto, sottoposto al ferreo controllo dei cittadini.

Non è più il tempo in cui le cose si possono fare con la testa sotto la sabbia: adesso i cittadini sono critici, ci sono grandi mezzi d'informazione, c'è la pluralità di stampa che, anche se spesso eccede, è un bene che sia presente nel suo pluralismo, per quanto esasperato, perché in tal modo nessun problema rimane coperto e tutto viene portato alla luce del sole, facendo sorgere la necessità di misurarsi apertamente. Mentre oggi le tecnologie aiutano a realizzare tante cose, per paradosso, gli uomini ritornano ad essere cavalieri di ventura. Ognuno di noi è responsabile di quello che fa, è visibile e individuabile nella sua azione quotidiana: si può affermare che è l'Assessore, il Ministro, il Parlamentare, il Presidente di Tecnopolis ad aver preso una certa decisione e se tutti assieme non affrontiamo questo tema collaborando, difficilmente otterremo come prodotto finale la sicurezza.

Certo la tecnologia aiuta ma, senza voler andare contro corrente, non costituisce da sola un miracolo, essa deve essere posta al servizio dell'uomo nei limiti in cui serve per svolgere un certo tipo di azione.

Quando vedo programmi faraonici, grandi spese, e poi non vedo la crescita della professionalità degli uomini, la capacità di gestire queste cose, sono scettico sui risultati conseguibili, poiché non si può affidare alla macchina un tema che, per essere affrontato adeguatamente, ha bisogno invece di una grandissima sensibilità dei suoi operatori.

La tecnologia deve essere posta al servizio di capacità professionali ordinarie e straordinarie, che sappiano governare i mezzi che vengono posti a loro disposizione.

La sicurezza è come un'azienda nella quale, se non ci sono forti investimenti nel miglioramento della qualità degli operatori e negli strumenti che sono posti a loro disposizione, non si raggiunge il risultato finale, cioè l'aumento di fatturato. Ne consegue che, se i bilanci degli investimenti sul tema della sicurezza o dei vigili urbani nel Comune sono sempre pari a quelli dell'anno precedente, vuol dire che non si operano riforme, poiché le innovazioni a costo zero sono una mera invenzione fatta per prendere in giro la gente, cosa che noi certamente non vogliamo fare.

Si è già detto che esiste un legame tra lo sviluppo del territorio e la città sicura. In questo scenario di globalizzazione, infatti, la crescita della democrazia, la creazione dell'Europa, l'unità delle frontiere, l'unità della moneta, con la conseguente attenuazione dei vincoli nazionali, se da un lato ha introdotto elementi d'insicurezza nelle attività economiche (ad esempio, posso avere un'azienda a Bari e vederla compromessa da una Borsa a Tokio, così come posso realizzare un progetto in una qualunque parte d'Europa che può essermi sottratto da un meccanismo di coalizione di imprese), dall'altro si è tradotta anche in una grande mobilità d'interessi economici sui territori e sulle Regioni. Le scelte delle attività economiche e dell'imprenditoria sono allora determinate soltanto dalle "qualità del territorio" dove questo concetto si lega al livello di sicurezza, alla capacità di offrire risorse umane che possono portare avanti lo sviluppo, alla presenza di pubbliche amministrazioni che siano in grado di offrire risposte pronte ed immediate rispetto alle richieste che provengono dal mondo economico.

A Bari, come sapete, ci sono stati investimenti di società tedesche che, una volta giunte, hanno avuto licenze nel giro di quindici, venti giorni. Probabilmente la stessa richiesta, fatta da un'azienda italiana, non avrebbe avuto lo stesso esito, ma tale è il miraggio dello straniero che investe in Italia (soprattutto tedesco, a cui è legata un'immagine di efficienza organizzativa), che si è favorito l'insediamento di industrie di grande respiro mondiale.

Come avrete potuto notare, il tema della sicurezza, più che argomento, diviene l'humus della vita di tutti i giorni, dell'attività di quartiere, una parte della vivibilità delle città e interessa lo sviluppo economico, rifrangendosi poi sulla sua stessa qualità.

Attraverso questa via probabilmente il Mezzogiorno riuscirà a rompere anche storicamente quello che era il divario tra nord e sud. Dobbiamo cambiare prospettiva di riferimento non guardando più

solo alle Alpi: per una città come Bari, la sua cultura e la sua storia la portano ad essere un punto di riferimento di un bacino molto ampio che non è solo quello dell'Europa, ma anche quello del Mediterraneo, creando una cerniera con il mondo balcanico.

Quindi lo sviluppo locale non pone più in campo le differenze nord-sud, ma la capacità di chi vive in questi territori di creare le condizioni dello sviluppo.

Dobbiamo poter creare le condizioni per cui le città possano cambiare in senso radicale. Emblematico, da questo punto di vista, è l'intervento sul borgo antico della città di Bari. Quattro anni fa, quando sono giunto in questa città in qualità di Prefetto, vi era già il Piano Urban per la riqualificazione del Borgo Antico. Questo piano era partito con molto scetticismo; noi abbiamo creato le condizioni necessarie affinché questa città antica cambiasse e il mutamento fosse radicale.

Il punto di avvio è stato proprio la sicurezza: quando sono arrivato, il borgo antico era caratterizzato da una forte "presenza" di alcuni nomi storici della malavita locale. Abbiamo voluto rompere questo filo, anche romantico, del "comanda Tizio e Caio", come se il senso dell'appartenenza ad una cosca desse anche dignità politica ai cittadini ("io appartengo a Tizio"). Abbiamo pertanto disarticolato senza tregua le cosche e le organizzazioni delinquenti, allontanando sostanzialmente attività pressanti sul borgo e sulla città antica. Quando i vecchi "nomi" sono stati sostituiti dai nuovi, non ci siamo fermati, perché questo fenomeno è come l'onda del mare che si rifrange sempre sulla stessa riva: l'importante è essere dei buoni navigatori. Abbiamo creato una grande struttura di sicurezza nella piazza più emblematica, un presidio di polizia, come dire: "signori miei, questo territorio non vi appartiene, appartiene a tutti i baresi, appartiene allo Stato, ciascuno di noi ha un diritto di paternità, non è la strada di Tizio o di Caio, dove comanda Tizio o Caio".

Poi è intervenuto lo sviluppo, le strade sono cambiate, si sono tolte le vecchie incrostazioni, si è fatta una bellissima rete urbana: questa parte della città è divenuta agglomerato, punto di riferimento e di aspirazioni di giovani che vogliono crescere e di uno sviluppo ordinato del territorio. Grande merito ha avuto l'Amministrazione comunale, che ha presidiato con i suoi Vigili Urbani il territorio, ha concesso le licenze a chi ha avuto voglia di intraprendere iniziative. Ricreando questo concetto di città si è resa la città antica, anche statisticamente, come il punto più sicuro di tutta Bari.

Su tale campo si gioca la sfida nel contesto europeo, perché il grande movimento di uomini, capitali e culture si ferma proprio dove ci sono condizioni che ripropongono all'uomo il senso della sfida con le cose che gli stanno vicino.

Una considerazione finale circa l'introduzione di mezzi tecnologici per la sicurezza. È arduo voler trovare un equilibrio tra la sicurezza e le libertà individuali ed il diritto alla privacy, però penso che il bene primario della libertà all'interno della democrazia, delle associazioni, della vita di tutti i giorni

sia un bene che certamente bisogna tutelare attraverso la sicurezza, ma anche attraverso una coscienza civica che pone l'uomo al centro del suo sviluppo e gli restituisca la sua vita.